

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Gravi disagi negli ospedali di Napoli

I sindacati autonomi hanno proclamato uno sciopero del personale paramedico del più importante nosocomio. Nel frattempo è morta un'altra bimba. A PAG. 2

Chiusa la prima parte della inchiesta Moro

L'inchiesta sulla colonna romana dello scoppio del personale paramedico del più importante nosocomio. Nel frattempo è morta un'altra bimba. A PAG. 2

La Malfa tira le fila del suo tentativo

Incontri decisivi Si vedrà lo spazio concesso dalla DC

Oggi il presidente incaricato presenta ai partiti la sua proposta - Intervista di Andreotti - Dichiarazioni di Carli

ROMA — Giornata probabilmente decisiva, quella di oggi, per le sorti del tentativo dell'on. La Malfa di formare il governo. Il presidente incaricato incontra infatti al mattino prima i democristiani (che ieri sera hanno riunito a lungo la propria delegazione) e poi i comunisti, e nel pomeriggio prima i socialisti e poi i socialdemocratici. In capo a sera dunque (e riservando a domattina l'ultimo incontro, con la delegazione del suo stesso partito) il leader repubblicano conoscerà l'opinione dei maggiori gruppi della discolta maggioranza su ciò che egli sarà in grado di proporre per superare lo stallo imposto dalla pregiudiziale anticomunista della DC.

I dc non credono a La Malfa

La «palude» corre nei collegi elettorali

ROMA — In certe svolte della vita politica italiana il «transatlantico» di Montecitorio funziona come una colonnina di mercurio su cui è facile leggere, con appena un po' di esperienza, la temperatura di quei complessi organismi chiamati partiti. Queste sono ore di febbre alta nel Dc. Tra un sondaggio e un sondaggio che in un angolo un po' appartato, un capannello nel centro del largo corridoio, uno scambio di battute a volo, la colonnina sale; e cresce l'ansia dei deputati dc di «tornare ai collegi», dove gli elettori aspettano.

Per la verità, la tromba nel gruppo parlamentare scudocrociato è suonata già una ventina di giorni fa, come autorevolmente conferma un sottosegretario del governo dimissionario. Calogero Puntilia, vice responsabile del dicastero del Lavoro, eletto nella circoscrizione Palermo Agrigento - Trapani - Caltanissetta, racconta di aver tenuto riunioni fino alla sera prima, la ultima proprio in una sezione di Agrigento. Ed è contento perché dice che l'affluenza è quadruplicata rispetto a quella dei tempi normali, gli attivisti di partito si sentono già mobilitati per il traguardo elettorale. Insomma, le «rivelazioni» di Donat Cattin sulle intenzioni riposte del

Antonio Caprarica (Segue in ultima pagina)

«vertice» dc non è che abbian sparpagliato un velo mistico, i deputati dello scudocrociato, soprattutto quelli meno noti e perciò costretti a battersi più duramente, sono già da un pezzo nei loro «collegi» a preparare il terreno per la loro rielezione. E la macchina dei loro sostenitori non ha da adesso macina preferenze.

Mentre «Nuova Cina» parla di scontri in territorio cinese

Ancora incerti gli obiettivi di Pechino

Ambigue dichiarazioni di Deng - Messaggio di Carter consegnato da Blumenthal a Pechino - Vi si chiede per la prima volta il ritiro delle truppe d'invasione, senza stabilire legami con il caso cambogiano

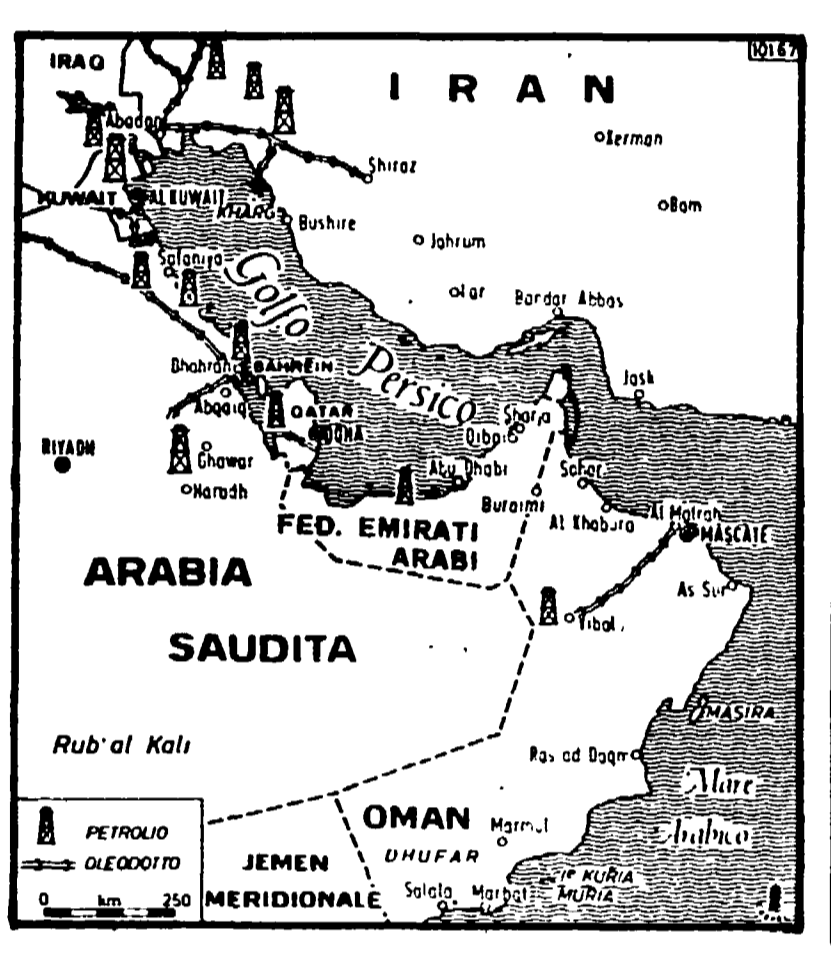
PECHINO — Il segretario al Tesoro americano, Michael Blumenthal, si è incontrato ieri per un'ora, a Pechino, con il vice-primo ministro cinese Deng Xiaoping. Il messaggio di Carter al presidente Jimmy Carter a ritirare rapidamente le truppe cinesi dal territorio vietnamita. Non si era avuta, finora, una manifestazione così esplicita dell'opposizione USA all'operazione punitiva condotta dalla Cina in Vietnam. Si è invece, fra l'altro, che il messaggio di Carter ai dirigenti di Pechino non pone in rapporto il conflitto cino-vietnamita e il caso cambogiano.

Anche Deng si è intrattenuto con i giornalisti, affermando che la Cina «intende soltanto demolire la Cina (Vietnam) e la terza potenza militare del mondo» e ribadendo che essa «non ha alcuna ambizione territoriale». Interrogato sulle possibili reazioni sovietiche all'aggressione militare cinese contro il Vietnam, Deng ha detto di non ritenere che

Per l'aumento dei prezzi petroliferi, deciso anche dal Kuwait

Pressioni politico-militari degli USA sul mondo arabo

Dure reazioni nei paesi del Golfo Persico all'annuncio del ministro Brown di voler rafforzare la presenza americana nella zona - Altro insuccesso per Washington: Begin non andrà a Camp David



Il ministro del petrolio dell'Arabia Saudita, sceicco Zaki Yamani, interrogato sul problema di una presenza militare USA nella zona, ha risposto seccamente di non voler «cercare la presenza militare» in Arabia Saudita.

Dal nostro corrispondente

WASHINGTON — «Il varco è aperto, altri adesso passeranno» si disse all'annuncio dell'aumento del prezzo del petrolio deciso da Abu Dhabi e Qatar. Era una facile profezia. È seguito infatti l'aumento del prezzo da parte del Venezuela e poi del Kuwait. L'Arabia Saudita ha fatto sapere che per ora manterrà il prezzo attuale. Ma non è chiaro fino a quando. Quel che è chiaro, invece, è che l'OPEC non è più la sede in cui i paesi produttori assumono decisioni unitarie. In America la successione degli aumenti ha provocato una ondata di forte preoccupazione, accresciuta dal fatto che non si riesce ancora bene a capire in quale misura l'Iran continuerà ad esportare petrolio. Sembra escluso, tuttavia, che la faccia stessa e misura di prima. Così come sembra escluso che mantenga i prezzi al di sotto di quelli stabiliti dai paesi che li han-

no aumentati. L'unico interrogativo è se si tratterà di un aumento inferiore o uguale a quello del Venezuela. Le conseguenze più immediate prodotte negli Stati Uniti sono due. La prima è di carattere economico. La seconda di carattere militare. Nelle ultime ventiquattro ore s'è tornato a parlare, con maggiore insistenza di prima, delle possibilità di introdurre forme di limitazione del consumo della benzina. Si tratterebbe di attuare, per ora, la chiusura delle pompe di erogazione il sabato e la domenica. A questa misura si accoppierebbe un nuovo e più vigoroso appello alla compressione dei consumi per altre attività. Nulla è stato ancora deciso. Ma provvedimenti di questa natura potrebbero venire nei prossimi giorni.

Alberto Jaciavollo (Segue in ultima pagina) ALTRE NOTIZIE A PAG. 7

Lettera su Vietnam e Cina

Lettera su Vietnam e Cina

Cari compagni, voi mi chiedete, sullo sfondo recente dell'invasione cinese nel Vietnam e più in generale sullo sfondo degli eventi che da tre anni almeno si susseguono in Estremo Oriente, una «testimonianza personale». La vostra richiesta mi pone dei problemi: appartengo ad una generazione (vorrei dire ad una «generazione di comunisti»); ma il problema non deve essere limitato al piano (partito) ai quali era stato insegnato, nei libri che leggeremo ma anche nel contatto quotidiano con i compagni che consideravamo nostri maestri, che «fin quando uno non si impara sul piano personale può essere soltanto una coscienza infelice» e soltanto quando giunge a vedere i problemi nel complesso, ad affrontarli insieme ad altri, a combatterli per fini che nulla abbiano di personale, riesce a dare un senso ad ogni singola esperienza, a vedere i problemi in termini globali e non contingenti, a fare della propria vita un momento di una grande lotta per la giustizia e la ragione. Nonostante tutto quello che è successo negli ultimi decenni, nonostante gli errori, i fenomeni involontari, le contraddizioni reali (ed anche quelle artificiosamente suscitate) che ciascuno di noi e tutti insieme ci siamo trovati davanti, tendo a ritenere che quell'insegnamento non fosse e non sia sbagliato. Di conseguenza mi vergognerò francamente a scrivervi «compagni, io sto male», per chiedere a voi, a noi, a tutti un conforto di fronte ad eventi politici che ciascuno di noi sente come drammatici, tanto più drammatici quanto più abbiamo vissuto intensamente la speranza di sviluppi diversi.

Comprendo tuttavia che il problema si pone, che si pone sopra ad ogni cosa, ai giovani che ci chiedono una motivazione di quanto avviene, ai giovani che rifiutano le nostre motivazioni e soprattutto ai giovani che non ci chiedono proprio niente, che vanno a ballare il sabato sera e magari poi una domenica tutti per fortuna — si fanno trovare morti per la droga in un prato o in macchina. Quindi se voi volete vi posso dire come ho vissuto io gli sviluppi che ora sono giunti ad un nodo tanto drammatico.

Dei problemi dell'Asia orientale mi occupo professionalmente, da tutta la vita. Entrai all'università al momento della vittoria della Rivoluzione cinese; ero allora nella FGCI; erano tempi di repressione anticomunista durissima. Al compagno Antonio Banfi, mio professore, chiesi di fare una tesi sull'ideologia rivoluzionaria cinese perché le posizioni ideologiche di Mao suscitavano in me interesse ed anche speranza. Poi continuai a lavorare ad un problema. Non mi iscrissi allora al partito comunista, perché una serie di problemi ideologici e di condizionamenti internazionali suscitava in me perplessità: in quel momento il mio interesse e la mia passione erano ormai ricalci prioritariamente alla situazione italiana, bensì alle lotte dei popoli del mondo contro la dominazione imperialistica e non mi sembrava indispensabile aggiungere il mio apporto per salvaguardare le conquiste della democrazia repubblicana e dell'antifascismo in Italia.

Tra il 1956-'57 ed il 1960 maturarono le condizioni di quel «contratto cino-sovietico» che oggi appare come l'inizio di una lacerazione non rimarginata e sempre più drammatica. Allora io condiziona la sostanza le prospettive generali proposte dai cinesi, anche se potevo avere delle riserve sui modi da loro adottati nella polemica; in particolare ritenevo e tuttora ritengo che Mao Tse-tung abbia dato al problema marxista ed alla sua concreta applicazione nel suo paese un grande contributo.

Enrica Colletti Pischelli (Segue in ultima pagina)

Gli ultimi sondaggi prevedono un'ascesa dei partiti di sinistra

Domani le elezioni politiche in Spagna

Chiusa ieri la campagna elettorale - Per il PCE ha parlato Carrillo davanti a decine di migliaia di persone nel quartiere popolare di Carabanchel - Possibile una maggioranza relativa dei voti ai socialisti

Dal nostro inviato

MADRID — A Madrid la campagna elettorale si è chiusa con due comizi che si potrebbero definire emblematici anche correndo il rischio di indugiare ad un poco di demagogia: Adolfo Suarez ha parlato per la UCD nel pieno centro della città, in calle Atocha, in uno dei cinema più eleganti della capitale; Santiago Carrillo, Marcelino Camacho, Simon Sanchez Montero, Ramon Tamames e Nicolas Sartorius hanno parlato nella Plaza de Toros di Vista Alegre, dalla quale in realtà la vista non è per nulla allegra, poiché sull'arena incombe il carcere di Carabanchel nel quale tutti e cinque i candidati comunisti di Madrid hanno trascorso lunghi periodi della loro vita

«Madrid — almeno dieci volte più grande di quella della UCD. La verità è lontana: il fatto è che l'elezione borghese di Suarez delega la propria rappresentanza». Letterato operoso del PCE e signore di partecipazioni, sicché mentre per i partiti borghesi i partecipanti ai comizi costituiscono solo la punta emergente del consenso, per il PCE molto spesso i partecipanti ai comizi sono il consenso. In queste elezioni, tuttavia, la dicaricatura tra i due partiti dei quali ci stiamo occupando sembrerebbe ridursi: nelle elezioni del '77 il PCE ebbe a Madrid quattro deputati e l'UCD II, cioè sette di più; in queste il PCE dovrebbe averne 5 e l'UCD 9, sicché la differenza si ridurrebbe a quattro. Queste ultime cifre — rela-

tire al voto del primo marzo — sono tratte dal sondaggio pubblicato da El País sulla base di una inchiesta effettuata nei giorni dal 19 al 21 febbraio; una settimana prima del voto quindi, e pertanto suscettibile di variazioni non insignificanti. Il risultato del sondaggio, che occupa cinque pagine del quotidiano madrileño, prevede che il partito di Suarez perda circa il 7 per cento dei voti e una quindicina di seggi; che il PSOE perda circa il 5 per cento dei voti ma guadagni una dozzina di seggi; che il PCE resti fermo percentualmente guadagnando però due o tre seggi; che il gruppo di Fraga Iribarne sia quasi dimezzato in voti e in seggi. Sono cifre che, secondo lo stesso sondaggio, rencono false dal fatto che circa il

30 per cento degli interpellati non ha ancora deciso se voterà e, qualora tutti, per chi voterà; ma sono anche cifre tuttora consolidate dalle analisi degli osservatori politici. Il dato più significativo è che le sinistre raggiungerebbero circa il 50 per cento dei voti e dei seggi (questi ultimi, secondo il sondaggio, dovrebbero essere attribuiti: 176 ai partiti che danno dal Centro Democratico di Suarez all'estrema destra fascista di Blas Pinar; 174 dal PSOE all'estrema sinistra).

Ma anche questi dati, seppure venissero confermati dagli scrutini, non sarebbero strettamente significativi: la sinistra in Spagna è una nebulosa in cui si agita una nebulosa in cui si agita una nebulosa in cui si agita una nebulosa.

Kino Marzullo (Segue in ultima pagina)



HANOI — Profughi dalle zone attaccate dai cinesi

dopo trent'anni di besciamella

FINORA, in delegazione, il pazzo si era comportato bene. Adesso ci ha messo nei guai con portandosi da irresponsabile e irresponsabile. Il «pazzo», l'«irresponsabile», lo «scortato» e il «bugiardo» è il segretario della DC Donat Cattin. E la frase riportata tra virgolette è corsa ieri per tutti i corridoi e gli uffici di piazza del Gesù, compreso quello di Zaccagnini. Così ha scritto Giorgio Rossi ieri su La Repubblica, e più avanti lo stesso nostro collega ha riferito che uno stretto collaboratore dell'on. Zaccagnini, parlando al telefono col suo capo, ha definito Donat Cattin «un irresponsabile», al che il segretario democristiano ha aggiunto di suo: «È ancor peggio».

Chinque, al mondo, il quale non sia interamente sprovvisto di buon senso e di dignità, si constata di avere, nell'organo che guida o al quale appartiene, un pazzo, un irresponsabile, uno scortato, per di più bugiardo, comanda o chiede che ne sia allontanato, sia facendolo

dimettere sia sciacciandolo. Invece l'on. Donat Cattin «tuttavia» a quanto ci è dato sapere mentre scriveva «irresponsabile» e «bugiardo» parte della delegazione democristiana che tornerà a discutere con l'on. La Malfa e ci sentiamo autorizzati a formulare «una previsione, per il fatto che non una sola voce si è levata finora a chiedere che il «pazzo» se ne vada. Così da presentando in questi giorni in quest'ordine: primo Zaccagnini, che dà la destra al presidente della DC Piccoli, quindi il vice segretario Gaspari, poi i capi gruppo parlamentari Galloni e Bartolomei e altri, ma, ammantato, seguito da due infermi muniti di canna di forza e di barile, l'on. Donat Cattin. Queste precauzioni sono state prese ad evitare che il mallo, colto da un accesso di follia, tenti di strozzare La Malfa e si metta a ballare una tarantella o canti a gran voce «Guapparra».

Leggiamo nella dispensa dell'editore Fabbri, sotto la voce «Besciamella»: «Metteste a scaldare il lat-